

## Condannato il finanziere talpa ma cade l'accusa di mafia

L'ex maresciallo della Dia, Giuseppe Ciuro, non è mafioso, non ha favorito Cosa nostra, ma è una talpa che ha aiutato un singolo mafioso, il suo amico Michele Aiello, l'imprenditore di Bagheria attualmente sotto processo per associazione mafiosa. Nel primo processo che arriva a sentenza dal filone dell'inchiesta sulle "talpe" in Procura il giudice per l'udienza preliminare Bruno Fasciana accoglie solo in parte l'impianto accusatorio della Procura di Palermo. Condanna l'imputato, anche pesantemente (4 anni e 8 mesi di reclusione e 5 anni di interdizione dai pubblici uffici) ma derubrica il reato: non concorso esterno in associazione mafiosa, come chiedevano i pm che avevano sollecitato una condanna a 8 anni e 6 mesi, ma favoreggiamento aggravato dal secondo comma dell'articolo 378, che prevede appunto l'aiuto ad un "singolo mafioso. Una sentenza che, paradossalmente, ha soddisfatto i difensori del maresciallo Ciuro, Fabio Ferrara e Vincenzo Giambruno, e lasciato un po' l'amaro in bocca ai pubblici ministeri, Maurizio de Lucia, Antonino Di Matteo e Michele Prestipino.

Il processo all'ex maresciallo Ciuro, che per tanti anni è stato il fidato "segretario" del sostituto procuratore Antonio Ingroia, conclude la prima parte dell'inchiesta sulle talpe in Procura perché ce ne sono in corso altri due che vedono sul banco degli imputati l'ex maresciallo dei carabinieri del Ros, Giorgio Riolo, l'imprenditore Michele Aiello, il radiologo Aldo Carcione ed il presidente della Regione Totò Cuffaro. Nell'altro l'imputato è soltanto uno, l'ex maresciallo dei carabinieri e deputato regionale dell'Udc, Antonino Borzacchelli, accusato di concussione. Ma tutti hanno un minimo comune denominatore, quello di avere carpito e diffuso agli amici, notizie riservate della Procura della Repubblica relative ad inchieste che riguardavano il re delle cliniche private, Michele Aiello.

Presente a tutte le udienze, ieri l'ex maresciallo Ciuro ha rinunciato ad assistere al pronunciamento della sentenza. È rimasto nel carcere militare di Santa Maria Capua Vetere dove è rinchiuso dal 5 novembre del 2003 quando scattò la retata sulle talpe in Procura. Ciuro ha sempre negato di essere mafioso e di avere fornito notizie riservate a mafiosi o a Cosa nostra. Ha sempre sostenuto di avere "aiutato" un amico, l'imprenditore Michele Aiello, appunto, che godeva di stima anche da parte di numerosi magistrati del palazzo di giustizia di Palermo, di carabinieri, poliziotti e professionisti. Anzi, più che "aiutato", Ciuro ha sempre affermato di avere tentato di sollevare il morale dell'amico Michele Aiello che temeva inchieste giudiziarie e complotti da parte di avversari politici per la sua attività di imprenditore sanitario. E per alleviare le ansie, di Aiello Ciuro avrebbe millantato di essere in possesso di notizie riservate sulle inchieste e rassicurando il suo amico Aiello. Per l'accusa, Ciuro non avrebbe millantato, ma avrebbe fornito informazioni vere e, per procurarsene, avrebbe pure violato i sistemi informatici della procura della Repubblica.

**Francesco Viviano**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**